

Testimone di Pace

Don Luigi di Liegro



“La pace non è una verità promessa, è una verità che “si sta facendo” e che richiede la nostra fede, la nostra speranza, il nostro coraggio, il “martirio”. Quella pace che forse ci fa diventare tutti quanti obiettori nei confronti delle armi, perché non ci rassegniamo al fatto che le armi possano essere un atto di dissuasione nei confronti dei tentativi di guerra e di divisione, non ci rassegniamo a dire che devono esserci ancora le carceri, non ci rassegniamo ad avere paura dei diseredati, dei nomadi degli immigrati. Non ci stiamo a questo.”

(don Luigi di Liegro)

Don Luigi voleva bene agli obiettori di coscienza.

In loro esprimeva la sua preoccupazione e attenzione al mondo giovanile e coglieva la possibilità di confrontarsi con una società inquieta proponendo allo stesso tempo una esperienza significativa che in qualche modo potesse portarli a scoprire il significato e l'importanza dell'impegno sociale, della dedizione all'altro, della partecipazione civile.

Voleva bene agli obiettori perché amava l'entusiasmo e le idee che dall'entusiasmo nascevano. Voleva bene ai giovani perché li conosceva, sapeva intuirne i desideri, sapeva entusiasmarli e capirne le debolezze. Per questo poteva permettersi di essere duro con loro. Don Luigi era esigente perché l'amore è esigente. Molto prima che il fenomeno servizio civile assumesse le dimensioni che sappiamo aveva voluto che la Caritas valorizzasse il lavoro e il significato ecclesiale e politico degli obiettori di coscienza. Come sempre in largo anticipo sui tempi, aveva visto la necessità di progettare e di organizzare lo spazio per giovani interessati a trasformare un periodo di servizio allo Stato in un periodo di formazione alla cittadinanza attraverso il servizio alla gente più povera. E da subito aveva costruito un progetto educativo che non si caratterizzasse confessionalmente ma fosse invece un punto di incontro tra la chiesa e i giovani di altre fedi e di altre ispirazioni a patto che fossero disposti a mettersi in gioco per i più deboli. Don Luigi dagli obiettori voleva questo: che amassero i poveri perché era convinto che amando i poveri avrebbero incontrato Dio e sarebbero stati dei veri e credibili operatori di pace. E voleva che i poveri fossero amati concretamente, ogni giorno, attraverso il servizio; ma voleva anche per loro un posto privilegiato nei sogni e nei progetti che i giovani avevano per la loro vita. L'amore per i poveri non doveva essere residuale, relegato ad alcuni mesi della propria vita, ma doveva essere continuo, significativo, progettuale: un amore insomma capace di cambiare il mondo e non solo di tranquillizzare le proprie coscienze. Era convinto che solo una percezione profonda della violenza strutturale che causa povertà può favorire la presa di coscienza per un percorso di pace e di giustizia che non sia episodico, ma che orienti e sia significativo per tutta una vita.

Da molti considerato un efficace uomo d'azione, Don Luigi era in verità un grande uomo di fede:



fede nella parola e nel progetto di Dio, fede nel Gesù di Nazareth presente in ogni uomo, fede nell'uomo come luogo per incontrare Dio. A noi che l'abbiamo conosciuto e che abbiamo avuto l'opportunità di condividere tanti momenti insieme ha lasciato in eredità una forte testimonianza: la convinzione che, questa fede, senza le opere, è morta. Abbiamo avuto l'opportunità di vivere una forte esperienza di chiesa, di ricerca, di attenzione all'uomo, di coraggio. Sappiamo anche che tutto continuerà ad avere senso se sapremo viverne l'eredità con lo stesso coraggio, con la stessa passione e con la stessa lucidità: lo sappiamo e qualche volta ce lo diciamo anche. Quello che non sempre abbiamo il coraggio di dirci è che Don Luigi, come sacerdote, come uomo, come amico, ci manca; ci manca la sua intelligenza, la sua semplicità, la sua coerenza, la sua voglia di ascoltare tutti. La sua fede incarnata nella storia. Ci manca: forse è sbagliato, forse non dovrebbe essere così, ma ci manca.

Oliviero Bettinelli, responsabile del SEPM

Luigi Di Liegro nasce a Gaeta, in provincia di Latina, il 16 ottobre 1928, ultimo di otto figli. Lo zio e i fratelli dovettero emigrare a Boston, negli Stati Uniti. Il padre, Cosmo, tentò più volte di emigrare in America, respinto come clandestino e, quindi, sempre costretto a tornare in famiglia carico di umiliazioni e delusioni. Per Luigi, che era molto affezionato alla sua famiglia, questi distacchi furono sempre dolorosi e insieme significativi. Quando a dieci anni manifestò l'intenzione di andare in Seminario, il padre si oppose con decisione. Allora Luigi scappò a Roma, dove venne accolto presso il Santuario del Divino Amore. Col passare del tempo la vocazione di Luigi si manifestò a tal punto che il suo desiderio di donazione fu accolto e sostenuto dalla famiglia, in particolare dalla sorella maggiore, Suor Maria, autentica guida umana e spirituale per Luigi fino all'ordinazione sacerdotale e poi per tutti gli anni del suo ministero pastorale.

Ordinato sacerdote il 4 aprile del 1953, gli venne affidato l'incarico di Vicario Parrocchiale nella Parrocchia di S. Leone I, al Prenestino, un quartiere di ferrovieri ed operai, molto politicizzati e diffidenti.

Al 1958 risale il viaggio di don Luigi in Belgio, durato 3 settimane. Egli era in quel periodo fortemente impegnato sia come viceparroco sia come assistente diocesano di Azione Cattolica sul fronte della pastorale del mondo operaio. In Belgio egli prese parte, insieme ad altri sacerdoti italiani ed europei, ad un corso di formazione proposto dalla J.O.C. (Gioventù Operaia Cristiana) proprio sui temi della pastorale del lavoro. Fu nel corso di queste settimane che egli visitò in prima persona le miniere dove anche molti emigrati italiani lavoravano, e imparò ancora una volta a dividerne i percorsi e le sofferenze.

Nel 1964 fu nominato dal cardinale Clemente Micara responsabile dell'Ufficio pastorale della diocesi.

Nel 1969, con il Centro di Studi sociali dell'Università Gregoriana di Roma don Luigi diede vita alla prima "Indagine sociologica sulla religiosità dei cristiani di Roma". L'iniziativa mise in luce in maniera preoccupante la divaricazione fra una fede ancora professata dalla stragrande maggioranza dei cittadini e le scelte concrete sul piano etico e sociale che gli stessi cittadini dichiaravano di seguire.

Questo tema sarà, a detta dello stesso don Luigi, fra i motivi ispiratori del convegno del febbraio 1974.



Nel 1972, venne chiamato dal cardinale Angelo Dell'Acqua a dar vita al Centro pastorale per l'animazione della comunità cristiana e i servizi socio-caritativi. Qui si impegnò nella costruzione di una nuova articolazione sociale della diocesi, che è poi quella attuale. Riunì le parrocchie in cinque grandi "settori", a loro volta divisi in "prefetture" che cercò di far coincidere con i confini politici delle circoscrizioni.

In quel periodo, il Comune di Roma aveva deliberato la suddivisione del territorio comunale in venti circoscrizioni. Don Luigi fu tra coloro che pensarono al decentramento amministrativo in corso come un'occasione per la Chiesa di rivitalizzare il suo tessuto di base. Si attivò personalmente per la realizzazione del progetto: girava per le parrocchie, organizzava incontri ed assemblee nelle quali i cristiani dibattevano i problemi sociali dei loro quartieri, invitava parrocchie e prefetture ad avere rapporti con i comitati di base, le associazioni, le circoscrizioni. Le comunità ecclesiali dovevano diventare luoghi di educazione alla partecipazione.

Nel 1973 Don Luigi fu investito della carica di Cappellano di Sua Santità, carica che prevede l'appellativo, da lui sempre schivato con un sorriso, di Monsignore. Voleva che i suoi poveri lo sentissero il più possibile uno di loro: "Dammi del tu - disse una volta ad un senza-fissa-dimora - io mi chiamo Luigi e ti chiamo Giovanni. Devi darmi del tu".

Nel febbraio del 1974, Don Luigi mise in piedi, stavolta col cardinale Poletti, il famoso convegno sui mali di Roma: "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma". Iniziato il 12 febbraio nella basilica di S. Giovanni in Laterano, il convegno mise in luce e denunciò le debolezze e le mancanze di Roma, insieme a coloro che ne erano stati responsabili.

Sul finire degli anni Settanta Don Luigi, che per il suo incarico di rilievo presso il Vicariato avrebbe potuto ottenere certa sistemazione più gratificante, scelse di diventare pastore della nascente comunità di Centro Gianò, una piccola borgata sorta sulle rive del Tevere in prossimità di Ostia. La sua scelta nacque dalla consapevolezza che un prete non è tale senza una comunità da servire e a cui appartenere, e anche dalla sua inclinazione a leggere la realtà con lo sguardo di chi ne abita le periferie. Di questa comunità don Luigi rimarrà la guida spirituale, ma anche umana e sociale, fino alla fine della sua vita, nonostante la nomina di un nuovo parroco nel 1995.

Nel novembre del 1979 nacque la Caritas Diocesana di Roma. Don Luigi ne divenne fin dall'inizio il direttore, o meglio l'anima, come dirà il cardinale Ruini. Una Caritas pensata per praticare "una carità che tende a liberare le persone dal bisogno e quindi a renderle protagoniste della propria vita".

Don Luigi fece del suo ufficio un interlocutore decisivo della vita cittadina: giunte, realtà ecclesiali, forze civili e politiche dovevano confrontarsi con lui e con la sua strategia tesa ad alleviare le sofferenze degli esclusi. Mobilitando migliaia di volontari, la Caritas ingaggiò una vasta battaglia contro la povertà, l'emarginazione e l'indifferenza. Cominciarono a sorgere centri di ascolto, ambulatori, un ostello, una mensa per i senza fissa dimora. Il povero, secondo don Luigi, non era solo un problema del cristiano. Trattandosi non già di beneficenza ma di giustizia e di diritti civili, la questione non può non essere politica. E la politica andava sollecitata di continuo.

Dal 1983 al 1987, attraverso l'impegno di Don Luigi, sorgono tre nuove mense, ancora oggi pienamente operative.



Nel 1983, partendo dalla considerazione che "la malattia è di per sé un elemento emarginante, soprattutto per chi non è in alcun modo tutelato", Don Luigi organizza un servizio ambulatoriale di base per coloro che non godono dell'assistenza sanitaria pubblica e gratuita. Il servizio consiste oggi in un poliambulatorio, la cui sede centrale è a via Marsala, e tre sezioni distaccate, tra cui un Centro salute per la donna e il bambino a via dei Gonzaga. Presso via Marsala, è attivo anche un servizio che raccoglie e smista prodotti farmaceutici. Gli extra comunitari possono usufruire anche di un centro odontoiatrico, in via Tullio Levi Civita, mentre, a favore dei nomadi, è attivo un centro medico mobile in servizio 5 giorni a settimana in alcuni campi della città. Proprio l'area circostante la Stazione Termini, storicamente rifugio di molte persone in grave difficoltà, è divenuta negli anni luogo simbolo delle opere realizzate da don Luigi alla guida della Caritas per fronteggiare le emergenze sociali della capitale. Anche per il contenuto simbolico, proprio l'ostello di Via Marsala è stato intitolato a don Luigi dopo la sua scomparsa.

La storia di Via Marsala evidenzia ancora una volta una straordinaria capacità di intervenire sulle priorità sociali attivando una collaborazione virtuosa tra istituzioni, volontariato e aziende pubbliche e private. Don Luigi, con la collaborazione del Comune di Roma e delle Ferrovie dello Stato, nel 1987 fece partire il primo Ostello Comunale per i senza dimora, nei pressi della stazione Termini, all'interno di spazi messi a disposizione dalle FS, con una capienza di 188 posti letto. Nel 1988, viene varato il Servizio di Pronto Intervento Sociale, con sede nell'ostello di via Marsala, rivolto alle emergenze degli anziani in stato di abbandono e in seguito esteso a tutte le categorie degli emarginati romani. A via Marsala, sempre in collaborazione con le Ferrovie, funziona dal 1993 (inizialmente era a via Giolitti) anche una mensa serale, che offre 800 pasti caldi al giorno.

Il 5 dicembre del 1988, anno della nomina di don Luigi a Prelato d'Onore di Sua Santità, la Caritas, in accordo con il Comune di Roma, promuove l'apertura di una Casa Famiglia per malati di AIDS nel parco di Villa Glori, nel quartiere Parioli. Gli abitanti del ricco quartiere, spaventati dall'idea di ritrovarsi questo tipo di malattia sotto casa, ebbero una reazione molto dura; ci furono manifestazioni di protesta, assemblee, petizioni, ricorsi al TAR. Don Luigi venne attaccato in modo pesante.

L'AIDS non fu l'unico fronte su cui don Luigi fu costretto a dare battaglia. Fin dagli anni '80, aveva cominciato ad osservare il problema dell'immigrazione, di cui nessuno allora mostrava di preoccuparsi troppo. Negli primi anni '90, a Roma, gli stranieri immigrati erano visti piuttosto male e don Luigi, che amava definirsi "figlio dell'emigrazione", divenne per loro un solido punto di riferimento. Fin dal 1981, la Caritas aveva aperto, a via delle Zoccollette, il Centro Ascolto Stranieri, una realtà che oggi accoglie persone provenienti da più di 100 nazioni diverse, registrando un flusso annuale compreso tra le 6.000 e le 10.000 unità.

La battaglia, forse la più famosa, che coinvolgerà tutta la città, scoppia nell'inverno 1990-91. Teatro degli avvenimenti, l'ex Pastificio Pantanella, nei pressi di San Giovanni, dove erano accampati in condizioni disumane oltre mille immigrati asiatici e nordafricani, una miscela esplosiva di etnie e religioni.

Anche qui i benpensanti gridavano allo scandalo e la polizia faceva continue irruzioni per cacciarli via.

Don Luigi fu tra i primi ad intervenire, assumendosi il difficile ruolo di mediatore politico e culturale, chiedendo che fossero installati i servizi igienici.



Ma proprio come temevano quei profeti di sventure, alla fine fu deciso di cacciare gli immigrati dall'ex pastificio senza neanche aver provveduto a trovar loro un posto alternativo dove andare. Don Luigi si indignò profondamente e non esitò a parlare di "deportazione".

Se qualche passo verso l'integrazione a Roma si è fatto, lo si deve anche a don Luigi e ai suoi volontari che per anni, in condizioni proibitive, hanno combattuto le loro grandi e piccole battaglie, battendo un difficile terreno di frontiera, con una paziente opera di assistenza e di informazione.

Ma se la memoria collettiva lega ancora oggi don Luigi soprattutto alle iniziative sul territorio della città di Roma, non va al contrario dimenticato il consistente operato messo in campo oltre i confini della Diocesi e dell'Italia stessa. Dal terremoto dell'Irpinia a quello in Armenia, dal Sud Est Asiatico alla Palestina fino all'Albania del dopo regime, numerosi sono i viaggi, gli interventi, le iniziative di ricostruzione economica, sociale, culturale, ecclesiale operate da don Luigi, ancora oggi molto vive nella memoria delle persone che lo hanno incontrato e che hanno riconosciuto quel suo senso di carità concreta, viva, di solidarietà reale, incarnata.

Di sé e della sua salute don Luigi non parlava mai. A vederlo sempre tanto attivo ed impegnato, non si sarebbe detto che aveva dei gravi problemi cardiaci. Nell'estate del '97, inseguito ad una crisi cardiaca fu ricoverato presso l'Ospedale S. Raffaele di Milano. Il 12 ottobre 1997, all'una e trentadue di notte, dopo un'ora e mezza di lotta contro l'ennesima crisi, don Luigi muore.

Il 15 ottobre, Roma dà l'estremo saluto al "monsignore degli ultimi" con funerali grandiosi. Al saluto dei romani, si unisce simbolicamente tutta la nazione attraverso il Presidente della Repubblica Scalfaro e quello del Consiglio Prodi, passati a S. Giovanni in Laterano a rendere omaggio al feretro poco prima dell'inizio della cerimonia funebre.

